

Antonio Invernizzi

(Torino, 1° gennaio 1941-Torino, 2 dicembre 2021)



È un onore ricordare per l'Accademia delle Scienze di Torino uno studioso quale Antonio Invernizzi e sono grata per questo incarico¹.

Antonio Invernizzi è nato a Torino il 1° gennaio 1941 e, dopo una vita dedicata interamente all'insegnamento universitario, all'archeologia e a moltissimi viaggi nel mondo, ma soprattutto in Oriente, si è spento a Torino il 2 dicembre 2021. Il socio Alessandro Roccati ne ha dato immediata notizia sulla piattaforma Agade con cui gli orientalisti di tutto il mondo

si scambiano notizie, e il prof. Carlo Lippolis, successore di Invernizzi sulla cattedra a Torino, ha fatto lo stesso su «Il giornale dell'Arte».

Roccati è stato legato da sincera amicizia a Invernizzi da quando era stato suo compagno di classe nel Liceo Cavour per tre anni. In quella classe sedevano tre futuri orientalisti: Invernizzi, Roccati, e Stefano Piano che sarà poi indologo all'Università di Torino. Roccati mi ha raccontato che già allora "Nino" (come è sempre stato chiamato), figlio di un noto medico, si distingueva per diligenza, applicazione e riserbo. Si iscrisse alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, specialmente attratto dalla storia dell'arte classica.

Figura dominante nell'Ateneo torinese era in quegli anni il prof. Giorgio Gullini, molto attivo nell'archeologia classica e soprattutto in quella della

¹ Devo ringraziare alcune persone che sono state preziose fonti di informazioni sulla vita del professor Invernizzi: la nipote, dottoressa Chiara Invernizzi, Carlo Lippolis, allievo e successore di Invernizzi sulla cattedra di Archeologia e Storia dell'Arte del Vicino Oriente antico all'Università di Torino, i colleghi Alessandro Roccati, Fabrizio Pennacchietti, Claudio Saporetti e Sergio Picchioni che, avendo lavorato con Invernizzi sia a Torino sia in Iraq, mi hanno fornito notizie sulla personalità di questo studioso.

Magna Grecia, ma altrettanto aperto verso imprese in altri paesi, sul modello ispiratore di Giuseppe Tucci, che era stato suo maestro a Roma. L'azione del prof. Gullini, presto affiancata da una squadra di validi collaboratori, tra cui primeggiava lo stesso Invernizzi, si rivolse all'Oriente, all'Iraq in primo luogo, all'Iran, al Libano ecc. La costituzione nel 1963 del Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino per il Medio Oriente e l'Asia (CRAST) e nel 1969 la fondazione a Baghdad dell'Istituto italo-irageno di Scienze archeologiche e del Centro italo-irageno per il Restauro dei Monumenti rappresentò una enorme potenzialità di ricerca sul campo per un giovane come Invernizzi che mirava alla completezza della sua formazione.

Invernizzi iniziò la sua attività di ricerca nell'archeologia classica, una disciplina che lasciò un profondo segno nella sua formazione. Si è laureato infatti nel 1963 con una tesi sulle sculture del tempio di Egina. Nel 1964, insieme al prof. Gullini, va a scavare a Seleucia sul Tigri (Iraq), metropoli greca in Mesopotamia, non lontana dall'attuale Baghdad, a nord di Babilonia, fondata a partire dal 305 dal generale di Alessandro Seleuco I, dopo aver ripreso il controllo totale sulla Babilonia nel 306 a.C..

I Seleucidi dominarono la Mesopotamia fino al 141 a.C. quando i Parti (141 a.C.-224 d.C., o Arsacidi dal fondatore della dinastia Arsace I), che avevano iniziato a espandersi dal Mar Caspio verso sud, entrarono nella capitale Seleucia, impadronendosi così di tutta la Babilonia. Hatra fu la loro grande capitale. Mitridate II (123-88 a.C.) ampliò l'impero arsacide conquistando Doura Europos sull'Eufrate. I Romani entrarono in scena nella regione nel II sec. a.C.. Detenevano la Siria e controllavano l'Armenia; la linea di confine era l'Eufrate. Infine nella regione si sviluppò dal 224 al 651 d.C. l'impero sasanide, di cultura persiana, che ebbe come capitale Ctesifonte sul Tigri, vicina a Seleucia e non lontana da Babilonia.

Invernizzi diviene direttore degli scavi a Seleucia nel 1968, comincia ad appassionarsi al tema della diffusione dell'Ellenismo in Asia, un filone di ricerca che non abbandonerà mai, pur spaziando con le sue conoscenze e nelle sue pubblicazioni lungo l'intero arco di sviluppo dell'arte del Vicino Oriente antico. Scaverà a Seleucia fino al 1976 e pubblicherà in due ponderosi volumi le migliaia di *bullae* rinvenute nell'«edificio degli archivi» bruciato; schederà anche, una per una, con grande passione, le oltre undicimila terrecotte figurate raccolte da scavi italiani e americani, scrivendo su di esse articoli ancora oggi di riferimento².

² Invernizzi affidò poi lo studio delle terrecotte figurate di Seleucia alla sua allieva Roberta Menegazzi, che pubblicò nel 2014 le oltre undicimila figurine in 3 volumi monumentali. Cfr. R. Menegazzi, *Seleucia al Tigri. Le terrecotte figurate degli scavi italiani e americani*, 3 voll.,

Negli anni 1975 e 1976 dirige una ricognizione archeologica nell'alta valle dell'Atrek, in Khorasan, regione dell'Iran e insieme al prof. Gullini lavora all'arco di Ctesifonte.

Dal 1977 al 1980 dirige scavi nel bacino di Hamrin, in Iraq, nei siti di Tell Yelkhi, Tell Hassan, Tell Abu Husaini, Tell Kesaran, Tell Mahmud, Tell Harbud, Tell al-Sarah. In particolare a Tell Yelkhi trova tavolette importanti di epoca paleo-babilonese, studiate da Claudio Saporetti.

Dal 1980 al 1983 scava nella fortezza romana di Kifrin sull'Eufrate, in Iraq. Nel 1990 aprì gli scavi a Nisa Partica in Turkmenistan e li diresse fino al 2003³.

Nino Invernizzi ha lavorato, con Giovanni Bergamini e altri, anche a Babilonia, la capitale più importante e più estesa del Vicino Oriente antico, indagando particolarmente la città del tempo di Nabucodonosor II e quella delle successive epoche persiana e ellenistica.

Con la sua collega Roberta Venco Ricciardi ha lavorato per anni a Hatra, spettacolare capitale partica, purtroppo devastata durante la guerra in Iraq, dedicando molti studi a questo sito nel quale l'incontro tra Oriente e Occidente ha prodotto capolavori di architettura e di statuaria. Con il suo allievo Paolo Fiorina ha lavorato al sito di Nimrud (Khalku), capitale dell'impero neo-assiro fondata nel IX sec. a.C. da Assurnasirpal II, rinvenendovi tavolette neo-assire.

Tra i suoi collaboratori nei vari scavi vi erano anche Amarilli Negro Ponzi, Elisabetta Valtz, Claudio Caprotti, Aldo Berti, Carlo Lippolis, Vito Messina, Roberta Menegazzi e altri, tutti validi archeologi.

In gioventù si era anche documentato sull'Egitto, compiendo un viaggio nella valle del Nilo, ma questa civiltà rimase fuori dai suoi diretti interessi scientifici. Sergio Picchioni ha raccontato che, mentre erano a Baghdad, nelle loro conversazioni Invernizzi faceva osservazioni acute e puntuali sull'Egitto, dimostrando di conoscerlo bene.

Una simile e rara varietà di esperienze sul campo in luoghi molto diversi, di culture che coprono un arco cronologico che va dal III millennio a.C. al I millennio d.C., lo qualificò come grandissimo archeologo e in particolare come il più autorevole esperto mondiale di civiltà partica e sasanide. Questi periodi estremamente complessi quanto avvincenti per i contatti tra popoli diversi, di provenienza molto differenziata, necessitano di studiosi in possesso di una varietà di esperienze che vanno dall'archeologia greca alla romana all'orientale, e Invernizzi disponeva degli strumenti per questi lavori.

Firenze 2014, con prefazione di Invernizzi.

³ La missione del CRAFT a Nisa Partica è oggi ancora attiva ed è diretta da Carlo Lippolis.

Torino, grazie all'insegnamento dei professori Gullini e Invernizzi, e della prof.ssa Cracco Ruggini per Storia greca e romana, con corsi monografici sui periodi più tardi della storia sia di quella greca sia di quella romana fino alla Storia bizantina, con la possibilità di partecipare a scavi di siti irakeni di epoche diverse, era indubbiamente in quegli anni l'Università più importante in Europa dove studiare questi periodi.

Il contributo di Invernizzi all'archeologia orientale è stato di grande originalità. Il suo lavoro ha ricevuto una notevole risonanza internazionale, sia attraverso le numerose pubblicazioni scientifiche sia con l'allestimento di grandi esposizioni, sia mediante cicli di conferenze.

Nel 1990 fu nominato direttore scientifico del Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino per il Medio Oriente e l'Asia (CRAST), nel 2007 ne divenne presidente fino al 2010 quando lo lasciò in mano a suoi allievi e precedenti collaboratori tra cui Carlo Lippolis, Stefano de Martino, Vito Messina e Roberta Menegazzi.

Il Centro scavi tuttora continua a permettere il buon funzionamento di una rete di imprese archeologiche.

Contemporaneamente all'attività di scavo si svolgeva l'attività accademica di Nino Invernizzi. Dopo la laurea (nel 1963) dal 1964 al 1969 lavora come assistente volontario del prof. Gullini per l'insegnamento da lui tenuto di Archeologia Orientale antica all'Università di Torino.

Per due anni accademici (1967/68-1968/69) è stato professore incaricato di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana nell'Università di Cagliari. Nel 1970 è diventato professore di Archeologia orientale antica, come si chiamava allora la disciplina che più tardi sarà denominata Archeologia e Storia dell'arte del Vicino Oriente antico, dicitura perfetta per Invernizzi. Proprio in quell'anno mi iscrissi alla Facoltà di Lettere di Torino e lo conobbi all'Istituto di archeologia al sesto piano del palazzo di via Sant'Ottavio (Palazzo Nuovo), dove ho passato quattro anni meravigliosi, imparando moltissimo da professori come Gullini e Invernizzi che entravano in aula con puntualità assoluta e non hanno mai mancato una lezione. Ricordo benissimo questo professore, un affascinante ed elegante uomo (solo dopo parecchi anni realizzai che allora era molto giovane, aveva solo 10 anni più di me), gentile, ma così discreto e timido da sembrare quasi distante, anche se al ricevimento era affabile e consigliava e spiegava. Ci insegnava l'archeologia della Mesopotamia a partire dalla città di Uruk, la più antica città e seguiva strato per strato i ritrovamenti dei tedeschi. Era il nuovo metodo dello scavo stratigrafico e Invernizzi ce lo fece ben capire. Lo apprezzai moltissimo quando dovetti sostenere il primo esame con lui, anticipandolo, perché c'era stata data la possibilità di andare

in viaggio-studio in Iraq guidati dai professori Pettinato e Roccati. Il prof. Gullini aveva consentito al prof. Pettinato di portare a Baghdad, e a visitare l'Iraq, ospiti dell'Istituto italo-irageno di archeologia, sette studenti. Avevamo sostenuto gli esami riguardanti il mondo classico, quelli di Storia orientale antica e di Assiriologia, ma dovevamo dimostrare una particolare propensione per l'Archeologia orientale. Si può facilmente immaginare l'ansia per questo esame. Invernizzi fu estremamente comprensivo, gentile, giusto. Partimmo per Baghdad e nell'Istituto italo-irageno di archeologia, dove c'era l'architetto Parapetti, anche lui gentilissimo, abbiamo potuto usare la magnifica biblioteca, più fornita di libri sull'archeologia della Mesopotamia di quella di Torino, e creata proprio da Invernizzi insieme al professor Gullini. Tutto parlava di lui in quella biblioteca e in quell'istituto.

Invernizzi ha ricoperto la cattedra di Archeologia e Storia dell'Arte del Vicino Oriente antico fino al 2008, quando si è ritirato dall'insegnamento a causa della malattia che lo aveva colpito; nel 2009 viene nominato emerito.

Ha insegnato anche, per un triennio (1975-1978), Antichità Orientali presso la Scuola speciale per archeologi preistorici, classici e medievisti dell'Università di Pisa, e nel 1993 all'École Normale Supérieure, a Parigi. Dal 1999 al 2008 fu coinvolto nelle attività del Centro di Studi per il Vicino Oriente, a Milano, nonostante lo avesse colpito una grave infermità.

Nel 2004 è stato eletto Socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Torino e nel 2010 è diventato Socio nazionale.

L'impegno del prof. Invernizzi come docente all'Università e sul campo, in missione archeologica, è valso a formare validi collaboratori che ne continuano l'opera.

Insegnamento e ricerche confluivano in una varietà di pubblicazioni, più di un centinaio tra monografie ed articoli, oltre alla cura di due riviste specialistiche, *Mesopotamia* e *Parthica*, questa da lui fondata nel 1999.

Tra le sue pubblicazioni, oltre ai già segnalati due volumi del monumentale catalogo delle *bullae* di Seleucia, si devono ricordare i due volumi della sua accurata Storia dell'arte mesopotamica prodotta in anni maturi e alla quale consegnò la sua visione dello sviluppo culturale della regione di cui aveva direttamente e lungamente esplorato il territorio. Questo manuale di archeologia e storia dell'arte del Vicino Oriente antico *Dal Tigri all'Eufrate*, Firenze 1992, in due volumi – I. *Sumeri e Accadi*, II. *Assiri e Babilonesi* – continua ad essere un'opera di riferimento per ogni studente che voglia avvicinarsi all'Oriente antico.

Alla produzione artistica del centro di Nisa partecipa Invernizzi dedicò numerosi articoli e due importanti opere monografiche (*Sculture di*

metallo da Nisa. Cultura greca e cultura iranica in Partia, Lovanii 1999; *Nisa partica. Le sculture ellenistiche*, Firenze 2009) che delineano magistralmente la sua profonda conoscenza dell'Oriente ellenizzato e del significato dell'incontro tra la cultura ellenistica e le tradizioni del Vicino Oriente e dell'Asia.

L'importante rivista «Mesopotamia», fondata dal prof. Gullini, ha visto Invernizzi tra i suoi più validi collaboratori. Non solo vi ha scritto articoli fondamentali, ha curato, in ogni numero, nell'utilissimo Notiziario bibliografico, una serie di recensioni di libri di orientistica. Basta prendere in rassegna anche un solo numero della rivista per rendersi conto dell'impegno enorme profuso da Invernizzi. Ad esempio nel numero XXXI del 1996 Invernizzi presenta ai lettori la rivista *Akkadica* del 1995 e un numero considerevole (circa 15) di libri in varie lingue e di argomento che spazia in tutto il Vicino Oriente dall'Egitto alla Siria, all'Iraq, Armenia, Israele, Arabia, Iran, Asia Centrale e con un arco cronologico che arriva fino al periodo ellenistico, greco-romano, partico, sasanide.

Molte sono state le sue partecipazioni ad attività editoriali di riviste italiane e straniere.

Ne risulta evidente la statura di studioso che ha dedicato tutta la sua vita al lavoro e allo studio dell'Oriente.

Oltre a partecipare come relatore ad una cinquantina di congressi, nazionali ed internazionali (in tutta Europa e negli Stati Uniti), assunse l'organizzazione di due congressi internazionali: «Hellenistic Centres around Arabia», nell'ambito di «Arabia Antiqua», Roma, IsMEO (1991) e «Archives et sceaux du monde hellénistique», Torino, Villa Gualino (1993).

Tra le numerose conferenze tenute in varie città d'Italia e all'estero sono da ricordare tre cicli: in URSS nel 1976 (Mosca, Leningrado, Tashkent), nel 1993 in Svizzera (Ginevra, Basilea) e ancora nel 1993 in Giappone su invito della Japan Foundation.

Personaggio schivo e concentrato negli studi, ha saputo però diffondere l'archeologia e gli studi sul Vicino Oriente antico in Italia e all'estero anche per un pubblico di non specialisti, con tante mostre e pubblicazioni e adempiendo a quella che ora si chiama «la terza missione» dell'Università.

Ha infatti cercato di trasmettere ad un vasto pubblico le sue scoperte e le sue conoscenze. La sua naturale riservatezza l'ha sempre tenuto lontano dalla pubblicità, dalla propaganda...

Tra le sue iniziative sono da ricordare varie mostre a Torino e in Italia: «Capolavori del Museo di Baghdad» (Torino 1965), «La terra tra i due fiumi. Venti anni di archeologia Italiana. La Mesopotamia dei tesori», (Torino 1985-1986, poi Firenze, Roma), «Sulla via di Alessandro. Da Seleucia al Gandhara»

(Torino 2007), «Ninive, il Palazzo senza eguali di Sennacherib» (Torino 2007) e «Nisa e l'Iran dei Parti», mostra fotografica (Roma 2007, poi Torino 2008 e Rieti 2010). All'estero collaborò alle mostre «7000 Jahre Persische Kunst» (Vienna, 2001, poi itinerante in Europa), «Arménie. Trésors de l'Arménie ancienne des origines au IV^e siècle» (Nantes), «Babylone» (Parigi 2007, poi Berlino).

Non ha mai cercato riconoscimenti. Gli ha fatto però molto piacere la candidatura, da parte dell'Accademia delle Scienze di Torino, al premio Balzan per l'archeologia e la storia dell'arte del Vicino Oriente antico per il 2021, anche se è mancato prima che il premio fosse attribuito.

Nei difficili anni della guerra in Iraq (con l'assalto al museo archeologico di Baghdad nel 2003), che ha ostacolato il proseguimento delle ricerche sul terreno, Antonio Invernizzi, in qualità di direttore e poi presidente del CRAFT, seguì una serie di interventi di tutela del patrimonio archeologico iraqeno a Ninive e presso l'Iraq Museum di Baghdad, coordinando il progetto di riallestimento della Grande Galleria Assira. Questo intervento valse al Centro Scavi l'assegnazione, nel 2009, del Premio Rotondi per i Salvatori dell'Arte - sezione mondo, che Invernizzi andò a ritirare (anche se non voleva andare lui!) e lo dedicò al suo maestro, il Professor Giorgio Gullini, fondatore del Centro e padre delle ricerche torinesi in Iraq.

Negli ultimi anni della sua attività si appassionò a un ulteriore filone di ricerca, quello dei primi viaggiatori europei in Mesopotamia e Iran. Nei volumi dedicati a esploratori quali Pietro Della Valle, Ambrogio Bembo e altri viaggiatori del Seicento, Carlo Vidua, Invernizzi si confronta con passione, acume e competenza con lo studio e l'edizione dei testi, producendo volumi di grande interesse per storici, archeologi e storici dell'arte e intraprendendo insieme ad essi il suo ultimo viaggio verso l'Oriente.

L'ultima sua grande opera, Carlo Vidua, *In viaggio dal Grande Nord all'impero ottomano. I. Dal Grande Nord all'Asia Minore, III. In Levante, IV. Da Cipro all'Egeo* (ed.), Alessandria 2019, consiste nella trascrizione degli appunti (eccetto l'Egitto) lasciati dal conte Carlo Vidua dopo il suo viaggio dal Grande Nord al Mediterraneo Orientale.

Tutte le sue pubblicazioni sono esemplari per l'impegno e l'accuratezza che hanno accompagnato senza interruzione l'attività di questo austero studioso.

Al di fuori dell'ambito professionale era appassionato di musica; frequentò più volte il festival di Salisburgo e altre sedi di orchestre classiche. Amava anche l'opera. Possedeva una immensa collezione di dischi in vinile di musica classica dei quali ha fatto dono al Conservatorio di Torino negli ultimi tempi della sua vita.

Nel 2011 per i suoi settant'anni amici e collaboratori organizzano un volume di studi in suo onore che ha come significativo titolo *Un impaziente desiderio di scorrere il mondo* (a cura di C. Lippolis e S. de Martino, Firenze 2011).

L'ultima sua pubblicazione, rivolta ad un pubblico vasto, è quella su Studi Cattolici del maggio 2021, in un fascicolo dedicato all'Oriente e curato da Matteo Andolfo. In esso Invernizzi sintetizza il suo lavoro di decine di anni di studi delle interazioni e interscambi culturali tra il mondo greco e ellenistico e il mondo orientale. Esamina i dati da Seleucia e dalla cittadella arsacide di Nisa Partica la cui produzione artistica è accomunata dal sincretismo figurativo scaturito dall'incontro tra la cultura greca e le tradizioni millenarie dell'Oriente antico.

Per quel fascicolo mi si richiese di scrivere sulla Siria antica mentre Massimo Forlanini scrisse sulla civiltà ittita. Sono davvero onorata di aver collaborato con Nino Invernizzi, e mai avrei pensato che quella potesse essere la sua ultima pubblicazione.

MARIA GIOVANNA BIGA
Adunanza del 13 dicembre 2022